

**Zeitschrift:** Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli  
**Herausgeber:** Associazione Amici delle Tre Terre  
**Band:** - (1992)  
**Heft:** 18  
  
**Rubrik:** Centovalli

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 14.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

RIPERCORRENDO LA STORIA DELLE CENTOVALLI - 9

# Ho freddo e fame, son piccinino...

Riprendere il discorso sull'emigrazione che caratterizzò durante interi secoli la storia della valle — anzi della regione — pone in un certo imbarazzo. Poiché l'emigrazione, come già osservato nell'articolo precedente, fu un fenomeno complesso, nel quale entrarono fattori e aspetti di vario genere, persino in parte contraddittori; certuni positivi (l'emigrazione non fu semplicemente miseria malrimediata), altri negativi e antipatici e che, a volte, si intrecciano tra loro: come darne una visione globale e completa? Da qui l'imbarazzo. Credo che il miglior modo sia di considerare partitamente ciascun elemento, senza mai dimenticare che insieme ve ne sono altri, magari contrastanti con esso.

L'emigrazione fu anzitutto un fatto principalmente di ordine economico. (Lo noto perché vi furono e vi sono, nella storia umana, emigrazioni di tipo politico, religioso ecc.). Ma già come fatto economico presenta aspetti diversi e contrastanti, come vedremo. Di ordine economico, ne fu la causa. La scarsità di risorse nei villaggi, i problemi posti dalla lontananza degli alpi di cui pur era ricca la Comunità di Centovalli e le grane che creavano, nel contempo, i contatti con Intragna e il Pedemonte che attiravano l'attenzione sulle prospettive dell'emigrazione, furono fattori che si influenzarono reciprocamente. Il che spiegherebbe anche le due direzioni e i due filoni principali dell'emigrazione centovallina: Italia (specialmente Toscana) e Europa orientale: gli stessi orientamenti di Intragna e Pedemonte. Tutto ciò non è da assolutizzare: dove fu prevalente un'attività ci furono



SPAZZACAMINO DI VAL VIGEZZO  
DA JOH. STUMPF  
GEMEINER LOBLICHER EYDGNOSCHAF, STETTEN, LANDEN UND VÖLKEREN.  
CHRONICK WÜRDIGER THAATEN BESCHREIBUNG.  
ZÜRICH, 1548, C. 223

anche quelli che esercitarono l'altra. E non mancarono altri generi di attività.

Il primo elemento che si presenta alla nostra considerazione è la struttura che ebbe l'emigrazione, voglio dire il come funzionava. A differenza dell'emigrazione di oggi, individualistica e portante allo spopolamento, quella antica era comunitaria o, perlomeno, in un modo o nell'altro organizzata. Però il tipo d'organizzazione è assai diversificato. Si va da un sistema che richiama piuttosto quello dei negrieri proprietari di schiavi a una forma di organizzazione assai civile e umana, dove l'emigrante si sente rispettato e garantito: la famosa «Compagnia». A mio giudizio, vista nel contesto storico, nella mentalità e nei costumi di allora, non esiterei a giudicare quest'ultima più o meno perfetta. Ma procediamo con ordine. Vi furono anche coloro che operarono e si affermarono al di fuori dell'organizzazione e dei filoni di attività comuni alla maggioranza. Vi accennerò in ultimo.

Una delle attività tipiche dell'antica emigrazione fu quella degli spazzacamini. (Un genere di emigrazione che caratterizzò anche altre regioni del Ticino). Si diffusero un po' ovunque: dall'Italia alla Francia, all'Austria, alla Boemia, all'Ungheria, alla Polonia, alla Germania. Certuni partirono con i padri. Ma in genere anche l'attività degli spazzacamini era organizzata corporativamente. In modo rudimentale però. Uno sfruttatore girava per i paesi, reclutava ragazzi dagli 8 anni (e persino dai 6 anni in su) e diventava «il padrone». Così si formavano dei gruppi che avevano ciascuno il proprio campo d'attività, ossia un determinato

**8 maggio 1784. Per il posto di spazzacamino, Giuseppe Manfrina dichiara di aver ricevuto 6 «cicini», Compenso «da fame» o «cicini» sta per «zecchini»?**  
(Archivio: Onorio Silacci, Giubiasco)

1784 @ 8 maggio

Confero giuseppe manfrina  
di aver ricevuto li - 6  
cicini dico sei per il posto  
di spaza camino  
in fede giuseppe  
manfrina

quartiere dove spazzare camini. Se questi «padroni» avessero avuto sentimenti umani, avrebbero almeno cercato di procurare cibo e alloggio sufficienti a questi loro dipendenti: una situazione che avesse reso meno pesante il distacco dalla famiglia e dal paese. Ma a dare un'idea della realtà in cui si trovavano questi ragazzi, basta ricordare una lettera scritta da uno di essi ai suoi, in cui diceva che avrebbe preferito essere mandato alla forca o annegato piuttosto che sotto il padrone e la famiglia di costui. Molti finirono non si sa dove, altri negli ospedali, altri tornarono a casa irrimediabilmente ammalati. Ho conosciuto qualche superstite delle ultime generazioni di spazzacamini: era un Petronio Mazzi di Palagnedra, in paese lo chiamavano famigliarmente «Barba Petronis» che significa «lo zio Petronio». Raccontava che, fanciullo, era partito anch'egli a provare quelle... delizie. Privi di qualsiasi protezione giuridica, non trovavano aiuto e difesa che in qualche padrone un po' più umano o nella iniziativa privata, come per esempio in quella «Società di patronato degli spazzacamini», fondata a Milano nel 1869. Dal che si vede che c'era pur gente dagli occhi e dall'animo aperto. E da ricordare anche, a Torino, S. Giovanni Bosco (don Bosco) che si occupò degli spazzacamini. Fu composta da un suo primo discepolo e poi collaboratore, don Giovanni Cagliero (che poi divenne vescovo e cardinale), la canzone della Spazzacamino:

«Spazzacamino, spazzacamino  
ho freddo e fame, son piccino.  
In riva al lago ove son nato  
ho la mia mamma abbandonato  
come l'augello che lascia il nido  
per guadagnarmi qualche quattrin.  
E sempre e sempre torno col cuore  
in riva al nostro Lago Maggiore».

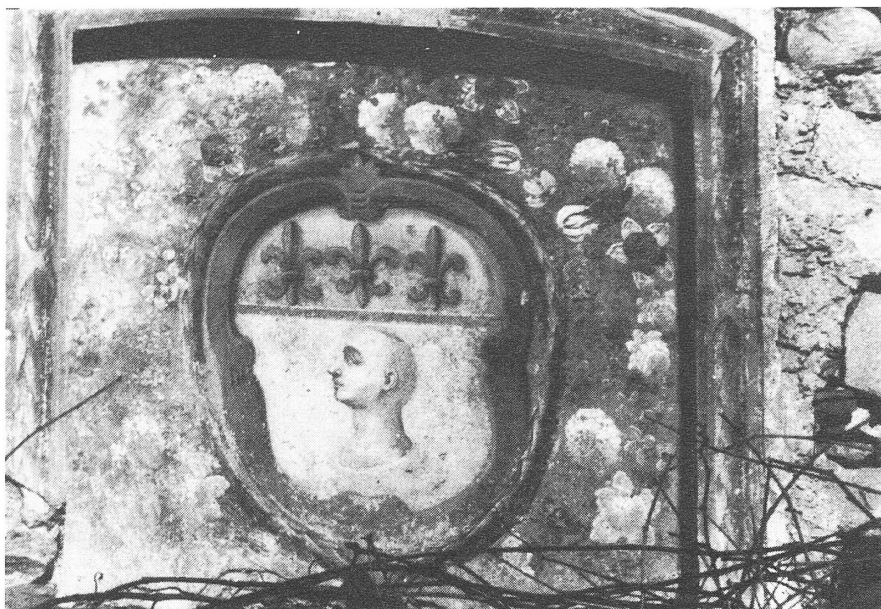
La geografia approssimativa, — le Centovalli, Intragna e Pedemonte non sono propriamente in riva al lago — è dovuta probabilmente alla distanza che rendeva, per l'appunto, un po' imprecisa la conoscenza dei luoghi per chi abitava lontano. Credo che sia da mettere in rapporto con questo interessamento per gli spazzacamini, il fatto che una volta don Bosco fu invitato a predicare nella chiesa d'Intragna e che, impossibilitato a farlo, mandò in sua vece don Cagliero. Anche la tradizione popolare ha tramandato fasti e nefasti di quella emigrazione. Tra i fasti si può ricordare la famosa sorte toccata ai Tondù di Lionza. Uno spazzacamino, emigrato a Parma con due figli, ebbe la disgrazia di morire asfissiato perché la principessa o duchessa che fosse, vuoi per imprudenza, vuoi per uno stupido scherzo, accese il camino mentre egli, il Tondù spazzacamino, lavorava all'interno della cappia. Per riparare al malfatto, il principe si assunse la cura e l'istruzione dei due figli, e anche di un terzo che era rimasto in patria. Il risultato finale fu che questi Tondù fecero fortuna, divennero banchieri e commercianti. E non dimenticarono la patria lontana (sebbene fossero indicati come «cittadini di Parma»), costruendo a Lionza quello che ancora oggi si chiama «il Palazzo Tondù». Ciò avvenne nel secolo XVII. Qui lo riferisco come lo riporta la tradizione popolare, senza voler vagliare quello che può essere effettivamente storico e quello che potrebbe esservi eventualmente aggiunto, nel corso dei tempi, dalla fantasia. Dico «eventualmente». Tra i nefasti invece è da ricordare un'altra tradizione: la

**Lionza, «Ca' dal Capelan»: lo stemma della famiglia Tondù, in seguito ripreso dal Comune di Borgnone per il proprio gonfalone. La testa rapata (in dialetto: tondù) e il volto tinto di nero sono quelli di uno spazzacamino.**

**I figli potrebbero essere una concessione della famiglia Farnese di Parma a quella dei Tondù, arricchitasi e divenuta importante nella città emiliana.** (Foto: Silvano Fiscalini, Minusio)

**Divisione bonale (in mancanza di testamento) dell'eredità di Giovanni Cerri (tedeschizzato in Cer) fra le sorelle dello stesso Antonia, vedova di Domenico Manfrina abitante a Camedo e Maria, abitante a Vienna.**

**Il documento fu redatto a Vienna, in italiano, il 3 febbraio 1751.** (Archivio: Onorio Silacci, Giubiasco)



*Nel Nome d'Iddio, Così Sia.  
E nell'Anno doppo la Sua Incarnazi-  
one mille Sette Cento Cinquanta uno,  
nell'Indizione Romana, che va correndo  
la decima quarta, e nel giorno di Mercoledì  
tri del Mese di febraro, in Vienna d'Au-  
stria, Regnando La Sacrat.<sup>ma</sup> Cesarea Ma-  
està di Francesco Primo, Imperatore de'  
Romani, come anche Re di Germania  
e di Gerusalemme, Duca di Lorena e  
di Barr, e Gran Duca di Toscana &c.  
Vendo che il Sig.<sup>ro</sup> Giovanni, figlio del gm.  
Giov. Battista Cer di Camedo, Cura di  
Borgnone Cento Valli, Maestro de' Spazza-  
camini Borghese di quest'Augma<sup>do</sup> Domi-  
nante, morì nell'anno 1750. Sotto li 27 di  
Dicembre senza alcuna disposizione Tes-  
tamentaria, e senza figli, è siano Eredi  
discendenti, lasciando però due Sorelle  
naturali e legittime, cioè: l'una Antonia  
Vedova di Domenico e Manfrino di Camedo,  
abitante in detto Camedo, e l'altra  
Maria, ora comorante qui in Vienna,  
E bensì succedendo le dette due Sorelle,  
ab intestato nell'Eredità del sudd.<sup>o</sup> loro fra-  
tello, però per certi motivi ragioni volli si  
è divenuto fra le sudd.<sup>e</sup> due Sorelle, da una,  
e la Sig.<sup>ra</sup> Anna Maria Vedova del defonto,*





## 25 anni della Corale San Gottardo

La Corale San Gottardo è stata fondata durante il periodo natalizio 1967 dal maestro Livio Vanoni, grazie all'entusiasmo di parecchie persone del paese. Fu un inizio difficoltoso, in quanto i coristi, in generale, erano privi di conoscenze musicali. Il repertorio doveva quindi tenere conto delle seguenti esigenze:

1. formazione vocale (impostazione della voce);
2. brani gradevoli ai coristi e facili da apprendere;
3. richieste per condecorazioni di funzioni liturgiche.

Con questi obiettivi il coro si indirizzò verso il canto sacro classico.

Il suo ruolo era poco accettato in parrocchia perché si era abituati al canto comunitario, così si incominciò ad emigrare di chiesa in chiesa, dove il vero canto sacro in latino era ancora apprezzato. Non sono mancate occasioni di incontro con altri cori con uguali intenti, per eseguire brani in comune (Coro di San Francesco diretto dal maestro Rosenberger, Gemischter Chor di Locarno diretto dal maestro Maasz, ecc.).

Ben presto si tentarono abbinamenti con strumenti ed orchestre (Gruppo Orchestrale Locarnese, Camerata, Gruppo Musica Insieme).

Su richiesta di alcuni coristi, si incluse nel repertorio anche un considerevole numero di canti popolari che vennero pure eseguiti in pubblico. Tuttavia, ci si rese conto che con una sola prova settimanale fosse impossibile curare due repertori così differenti. Siccome il nostro genere musicale venne sempre meno richiesto per condecorare delle funzioni, non rimase altro che eseguirlo in occasione di concerti pubblici. I contatti del nostro maestro con il mondo musicale facilitarono questa attività.

Del nostro coro fecero parte e fanno parte parecchi svizzeri d'oltralpe, i cui contatti con musicisti non ticinesi portarono a concerti assai interessanti con la partecipazione di solisti affermatissimi: il soprano Ursula Buckel e il basso Werner Gröschel.

Questi stimoli aiutarono a superare normali momenti di scoraggiamento. Eppure, un forte momento di stanchezza non è passato inosservato ed ha, come un virus, attaccato il maestro che, nel 1985, si è ritirato, pur restando a disposizione del coro e del nuovo maestro (Michele Perpellini) in qualità di accompagnatore o maestro supplente.



Il coro, abituato ormai da troppi anni alla stessa persona, non riuscì ad adattarsi alla nuova situazione, tanto da rischiare la fine dell'attività. Un gruppetto di nostalgici non si diede per vinto ed iniziò un paziente e delicato lavoro di ricomposizione del coro, chiedendo al maestro Vanoni di riprendere le redini. Egli acconsentì a particolari condizioni: diminuzione del numero delle prove e dell'attività.

Il primo concerto di questo nuovo capitolo di vita della corale di Intragna lo si ricorderà a lungo. Il coraggio di presentarsi al pubblico con soli 13 cantori è stata quasi una sfida che ha portato nuova vita e nuovo desiderio di riprendere una seria attività. L'anno successivo, per il tradizionale Concerto d'Avvento, il numero dei cantori era salito a 20, toccando in seguito il primato di 30 cantori. Siamo giunti al presente con la speranza che la Corale possa continuare ancora a lungo e che la Chiesa sappia cogliere i tanti messaggi spirituali della musica sacra classica.

Ringraziamo tutti i cantori, in particolare coloro che da venticinque anni danno il loro valido contributo. Nuove leve saranno sempre bene accette. Sentiti ringraziamenti vadano al nostro preposito don Pierino Tognetti che non perde occasione per incoraggiarci a proseguire sulla nostra via. La Corale San Gottardo ha condecorato funzioni liturgiche ed eseguito concerti nei seguenti luoghi:

ghi: Soazza, Roveredo, Giornico, Carasso, Malvaglia, Caviglioglio, Loco, Tegna, Verscio, Caviglioglio, Gordola, San Francesco, Muralto, Morbio Inferiore, Morcote, Ascona, Lodrino, Brione s/Minusio, Palagnedra, Trasquera, Domodossola, Lenzburg, Lucerna, Zollikon, Flüelen, Hornussen, Baar.

### Repertorio:

Mottetti a voci scoperte dei secoli XVI-XVIII  
Mottetti con accompagnamento di organo  
Brani concertanti con accompagnamento strumentale  
Messe con accompagnamento d'organo e accompagnamento orchestrale (Mozart e Haydn)  
Canti liturgici previsti per assemblea elaborati per coro misto  
Canti natalizi in svariati arrangiamenti  
Qualche brano del repertorio contemporaneo.

### Struttura del coro:

Soprani:	10 elementi
Contralti:	10 elementi
Tenori:	5 elementi
Bassi:	3 elementi

### Direzione del coro:

Maestro Livio Vanoni.

**Il comitato**



L'autosilo di Intragna  
inaugurato il 15 marzo 1992